

Südtirol ricorda

Il libro *Eva dorme* di Francesca Melandri

FRANCESCA MELANDRI

Eva Dorme

Mondadori Editore, prima edizione 2010
pp. 350, Euro 20

JUDIT KIMPF

Francesca Melandri ha pubblicato con grande successo in Italia nel 2010 il suo primo romanzo «Eva dorme», ambientato nel Sudtirolo (ufficialmente nella provincia dell'Alto Adige-Südtirol), da allora tradotto nelle principali lingue europee. La reazione incredula del pubblico riguardo alla storia raccontata, come chi non ne sapesse niente di quel che era successo nella loro patria, rivela lacune di memoria del popolo. Infatti, gli italiani sanno poco o nulla delle ingiustizie accadute in questo territorio di confine tanto preteso un secolo fa dal loro paese. Nel programma scolastico è previsto ancora l'insegnamento della conquista dell'intera regione Trentino-Alto Adige/Südtirol come la ricompensa per la partecipazione dell'Italia agli sforzi bellici nella prima guerra mondiale, ma quel che è successo dopo pochi lo conoscono.

Le due etnie, italiani e tedeschi, passarono insieme l'ultimo mezzo secolo in una forma di segregazione etnica cercando di ignorare l'un l'altro, i torti subiti dai tedeschi nel passato per mano degli italiani o le difficoltà incontrate dagli immigrati italiani in mezzo ai tedeschi. Nessuno si riteneva responsabile

della condizione dell'altro. Dopo generazioni di avvicendamenti, allontanati dai eventi e



dal protagonismo della gente, la questione ora è di sapere cos'è veramente successo.

Nelle zone di confine si tende a relegare la storia all'oblio, per ovvie difficoltà di trovare un giusto equilibrio nel raccontare. *«L'eccesso di memoria produce la mentalità della faida, del risentimento; l'eccesso di oblio produce irresponsabilità. La salute è nella danza tra questi due opposti, come in tutte le relazioni.»*¹

Gli storici stessi ammettono che non riuscivano a scrivere delle sintesi condivise fino alla metà degli anni 2000². A cavallo dei millenni, dopo circa dieci anni di lavoro condotto da un'ampia schiera di esperti, e una serie di convegni e seminari di studio, si è arrivati a completare il progetto di dare per la prima volta una visione comune della storia della regione che distaccava da una visione critica e faziosa, e fortemente localistica della storia regionale. Mancava una rielaborazione della storia perché gli eventi storici venivano continuamente ripresi e strumentalizzati in discorsi politici di attualità, quindi assai insidiosi da storicizzare. L'arresto di una sensibilità etnico-ideologico negli anni 90', insieme all'avanzare del processo di integrazione europea che ha ridefinito il ruolo delle regioni in generale in tutta l'Europa, aiutando in modo sostanziale una dimensione transfrontaliera della realtà, ha certamente contribuito a poter elaborare una prospettiva comune.

È comunque opportuno sottolineare che *«sapere non vuol dire condividere le ragioni alla base di una scelta o di un atteggiamento, ma piuttosto averne consapevolezza.»*³ Un secolo fa, per esempio, gli italiani hanno versato molto sangue per conquistare il territorio fino al Brennero, e ci è voluto un mezzo secolo per capire che questo non deve garantire un prestigio e peso sociale ai «colonizzatori» italiani a scapito dei tedeschi autoctoni. Ma, una volta cambiato il quadro politico, neanche l'etnia tedesca viene giustificata per un'aspirazione sulle nuove generazioni di italiani⁴, spaesati in un quadro istituzionale dell'autonomia territoriale ormai più equa.

Come al regionalismo si affida una funzione pacificatrice che aiuta a risolvere i conflitti

nelle zone etnicamente frammentate, ricordare, conoscere la storia non è solo un fatto culturale.

*«La storia, perciò, non ha soltanto una funzione narrativa rispetto al passato, ma anche una funzione sociale rispetto al presente ... deve far sì che si decostruiscano e si abbattano pregiudizi reciproci e che si costruisca e si elabori una reciproca fiducia»*⁵.

Il significato profondo della conoscenza è che essa crea consapevolezza, la consapevolezza genera responsabilità e alimenta la maturità civile. Conoscere la storia in tutta la sua complessità – come nel caso degli argomenti più nobili e di altissima valenza civile, del Giorno della Memoria per commemorare le vittime dell'Olocausto, o il Giorno del Ricordo per le vittime delle foibe – contribuisce in maniera decisiva a incidere nella nostra coscienza.

Per sfuggire all'ossessione del passato Francesca Melandri ci offre una visione letteraria della questione sudtirolese per trovare una via di riconciliazione. Crede che i tempi siano maturi per un'elaborazione più condivisa da entrambe le parti. Il fatto che il suo libro è stato adottato nelle scuole del Sudtirolo è segno senz'altro che sia al passo giusto. L'uscita del suo libro è stato seguito da uno slancio nella narrativa su questa tematica⁶, con il filo conduttore dell'analisi storica, che non cerca di rimuovere le rispettive macchie oscure nascoste sotto il tappeto, anzi, affrontano con grande coraggio il passato controverso.

Francesca Melandri è una scrittrice italiana, premiata Campiello, vive a Roma, ma ha vissuto a lungo in questa provincia italo-tedesca, ed ha una famiglia bilingue. Questo presupposto crea lo spirito particolare dell'opera, prima di tutto, cioè di scrivere un romanzo italiano, con una trama svolta in un territorio storicamente tedesco del Sudtirolo, con protagonisti tedeschi, producendo una dissonanza tra lingua e prospettiva che nasconde il messaggio più profondo dell'opera: occorre trovare *«una cornice unitaria entro la quale far dialogare le nostre differenze senza ridurle, bensì mediandole continuamente.»*⁷

La storia raccontata si aggira attorno ai concetti di mediazione e compromesso sia delle sue protagoniste femminili, Eva e Gerda, che cercano la felicità, sia della provincia stessa, specialmente la parte dedicata a due figure storiche, Aldo Moro e Silvius Magnago, che hanno portato a compimento l'accordo sull'istituzione dell'autonomia attuale, evento storico simile al «Compromesso» tra gli austriaci e gli ungheresi dell'Ottocento per instaurare la duplice monarchia. L'autrice mette in evidenza che ai compromessi si raggiunge qualcosa purché si accetti la realtà e l'impossibilità di raggiungere tutto. Secondo Melandri in Eva dorme

«nulla e nessuno ci può risarcire di ciò che abbiamo perduto, neppure coloro che sono colpevoli di quelle perdite, né quelli che direttamente o meno ne sono stati l'origine o la causa, e alla fine, quando tutti i calcoli sono stati fatti e abbiamo chiaro chi ha tolto cosa e a chi e perché, e i crediti e i debiti e tutta la partita doppia delle colpe e dei risentimenti è ordinata e precisa, l'unica cosa che conta è questo: che ci possiamo ancora abbracciare, senza sprecare più nemmeno per un istante la straordinaria fortuna di essere ancora vivi.»⁸

Eva dorme è una storia di questa provincia ignorata dalla coscienza collettiva della nazione, raccontata cercando di avere uno sguardo terzo. È certamente un episodio scomodo per l'identità italiana, in cui gli italiani si trovano a dover affrontare di essere sia vittime sia artefici di una situazione di ingiustizia e di disagio. La scrittrice, non essendo carica di risentimenti incrociati, porta una risposta di pace puntando l'attenzione sul fatto che lo scontro in realtà avvenne tra due entità politiche e dinamiche storiche piuttosto che tra le persone. Da qui possiamo arrivare all'importante insegnamento di Francesca Melandri, di non giudicare gli altri in base alla collettività a cui appartengono che offuscherebbe la distinzione tra la storia e la responsabilità collettive e individuali⁹. Il politico sudtirolese chiave, Silvius Magnago, laureato in un'università italiana

«... si era convinto che solo il dialogo, la ricerca del compromesso, il duro ma onesto confronto tra posizioni anche molto diverse sono strumenti superiori a qualsiasi, qualsiasi!, forma di violenza. Chi rinuncia all'argomentazione verbale e ricorre ad azioni distruttive contro cose o persone, per quanto giuste siano le sue ragioni, si mette dalla parte del torto ...»¹⁰.

Al centro del racconto si parla degli anni del terrorismo sudtirolese e della reazione dello stato italiano che creò una situazione «come se la guerra non fosse mai finita». Quando

«le retate, i rastrellamenti, le incursioni militari nelle abitazioni civili non si fanno quando il sole è già sorto, quando la gente ha il viso lavato e nella pancia il tepore del caffè latte ... hanno un'ora più appropriata e giusta ... quella più buia prima dell'alba. ... quella è l'ora in cui ci si aspetta che arrivino i soldati con le camionette e gli stivali, con le grida secche che non vogliono farsi capire ma terrorizzare ...»

Il libro prosegue con la pacificazione del territorio, che non è finito sul lastrico della violenza registrata nei territori irlandesi e baschi; quando bombe e attentati sono finiti, tornano i turisti, in maggioranza italiani, per ovvie ragioni geografiche, per lo più ignari di tutto, e «... restava il fatto, l'unico che contasse: i turisti portavano soldi, e i soldi non hanno lingua, né frontiere, né storia.»¹¹

Francesca Melandri è anche un'affermata sceneggiatrice cinematografica, la cui esperienza ha influito sullo stile con cui è narrata la storia, su come tessere le due linee narrative tra il presente e il flashback. Tra episodi di eventi in cui ci troviamo camminare nella storia, contestualizzata nella vita di persone comuni, e momenti di vita privata, un continuo avanti e indietro che da dinamicità al romanzo.

La storia di una bambina orfana di padre in una terra orfana di patria parla anche della figura paterna che diventa un filo conduttore tra i tre romanzi di Francesca Melandri «Eva dorme», «Più alto del mare» e «Sangue giusto». I tre libri, chiamati dall'autrice la trilogia dei padri, non sono legati da una continuità di

trama o di personaggi bensì dalla volontà di rappresentare come la figura del padre sia cambiata nel corso degli anni.

Il lettore segue la storia in prima persona con Gerda, figlia di un padre che diventa grande al momento della fine della prima guerra mondiale, vivendo il momento storico del distacco del territorio dall'Austria. Lei è la vera protagonista dell'opera, noi seguiamo il suo pensiero, la sua vita straziante. Nel presente del romanzo la giovane Eva, ormai quarantenne, è sua figlia. È una figura bella e forte, che ha il compito di trovare la riconciliazione con il padre mancato. Il suo viaggio dà senso alla sua vita: ritrovando l'affetto del padre, trova la pace per dormire, bellissima metafora per chiudere la sua ricerca della verità, correggere quel che era sbagliato.

Eva dorme ci conquista con il suo stile espressivo molto fluido nella lingua che si blocca a volte ad effetto voluto, costringendo il lettore ad uno spaesamento linguistico come chi arriva in Alto Adige/Südtirol e si trova ad affrontare le insegne bilingui e le espressioni dialettali. Del resto, così si entra veramente nel vivo di una storia del genere, poiché in fondo, la rivendicazione principale di ogni popolo è la possibilità di usare la propria lingua.

Il romanzo ci apre la mente davanti a vari argomenti, dalla difficoltà di inclusione sociale di una ragazza-madre fino all'omosessualità ed alla nuova immigrazione. Si tratta di un libro ricco di dettagli che, se da un lato ci arricchisce di conoscenze culturali, dall'altro, mantenendo sullo sfondo lo sviluppo immobiliare di un paradiso sciistico, quale è diventato il Sudtirolo, amatissimo e frequentatissimo dagli italiani per le sue montagne, offre anche un quadro della gestione aziendale della cucina di un grande albergo.

L'area mitteleuropea specialmente, il cui territorio è stato frazionato alla conclusione della Grande Guerra, ha molte zone multietniche cariche di storie che assomigliano al calvario dei sudtirolesi. Oltre ai temi trattati trasversali su sentimenti e società, conoscere

l'esperienza di cammino di un territorio di confine che è diventato un modello europeo di eccellenza per la convivenza multietnica è già un presupposto per interessare il pubblico locale al libro.

N O T E

¹ Dall'intervista con Francesca Melandri di Massimiliano Boschi, Corriere dell'Alto Adige, 7 Maggio 2015

² La prima opera di storiografia condivisa da scrittori di entrambe le due etnie è uscito nel 2007, per iniziativa del Museo Storico in Trento, a cura di Giuseppe Ferrandi e Günther Pallaver, col titolo *La regione Trentino-Alto Adige/ Südtirol nel XX secolo*. La pubblicazione è uscita 90 anni dopo l'annessione della regione Trentino-Alto Adige all'Italia, 35 anni dopo gli accordi sul nuovo statuto di autonomia (l'istituzione di due provincie autonome all'interno di una regione con lo statuto speciale), e dopo comunque 15 anni dall'entrata in pieno regime del funzionamento dell'autonomia territoriale.

³ Stare insieme è un'arte. Vivere in Alto Adige/Südtirol di Luio Giudiceandrea e Aldo Mazza, Edizioni Alphabeta Verlag, Meran/Merlandò 2012 p.64

⁴ Si fa riferimento all'attaccamento tassativo a quanto previsto nello statuto regionale, per rioccupare le posizioni nella pubblica amministrazione da dove i tedeschi erano esclusi per generazioni.

⁵ La regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo, p.14

⁶ Per citare soltanto i libri più conosciuti che hanno avuto un successo editoriale nazionale annotiamo la trilogia di Lili Gruber, affermata giornalista alla Rai, di origine sudtirolese, «L'eredità» (2012), «Tempesta» (2014), «L'inganno» (2018), a lungo in testa alle classifiche; e «Resto qui» di Marco Balzano (2018), scrittore premiato Campiello nel 2015, il libro è stato finalista al Premio Strega.

⁷ Dall'intervista con Francesca Melandri al Corriere dell'Alto Adige, 22 Maggio 2010, di Gabriele Luca

⁸ Dal libro di F. Melandri, *Eva dorme*, Milano, 2010

⁹ Dall'intervista con Francesca Melandri di Josephine Condemmi su www.misteriditalia.it

¹⁰ Melandri cit.

¹¹ Ibidem.